

Che cos'è la psicologia dinamica?

Salvatore Cesario

Leggendo recentemente un volume intitolato *I territori della psicologia dinamica*,¹ mi è accaduto di riflettere per l'ennesima volta su che cosa è questa psicologia dinamica che, tra l'altro, da diversi anni insegno.

Una scelta decisiva operata dalle curatrici di questo volume che mi trova del tutto solidale è quella della “*sharing psychology or giving psychology away*” che conduce alla condivisione con gli altri delle conoscenze e delle tecniche della psicologia, aumentando il potere di conoscenza e di competenza psicologica dei non-psicologi” (2003, p. 33).

Ricordo, ad esempio, l'esperienza di intervento ricerca (ricerca-intervento; vedi *ibidem*, p. 23 *et passim*) fatta nel Quartiere Le Cure a Firenze negli anni dell'applicazione dei Decreti Delegati che trasformarono la scuola nel luogo in cui “succedevano” – per noi psicologi e non solo – le cose; fino ad allora questo posto era stato l'Ospedale Psichiatrico...

Un tentativo di aggiornare la definizione di questa “materia” nell'occasione della pubblicazione di *Territori della Psicologia Dinamica*

Quell'esperienza trovò un'espressione collettiva – di tale espressione, se io ne fui il curatore, indicato in terza pagina, l'autore sul frontespizio risultò essere il *Comitato scuola Le Cure* – in *Un Quartiere sperimenta*. Sottotitolo: *Il movimento per il tempo pieno a Firenze*.² Successivamente trovò una rielaborazione personale in *Lo psicologo nella scuola e nel quartiere*. Sottotitolo: *Un'esperienza di socializzazione della funzione dello psicologo*³ in cui

¹ A cura di Piera Brustia Rutto e Stefano Ramella Benna, Carrocci, Roma, 2003.

² Guaraldi, Firenze, 1978

³ UNIEDIT, Firenze, 1980.

fondamentalmente mi proposi di dimostrare il rapporto di socializzazione – inevitabilmente reciproco (vedi “influenza reciproca”),⁴ – in questo caso tra psicologo e insegnanti e genitori (dei ragazzi secolarizzati e non) + istituzioni varie...

La scoperta, per noi straordinaria, fu che il frutto della socializzazione era quello dell’acquisizione delle “competenze” da parte dei non specialisti del sapere specialistico degli altri; perlomeno di una parte preziosa di esso. Ad esempio, per dirne una, molti insegnanti erano diventati in grado di sostituire lo psicologo...

Nello scritto appena citato, il tutto rientrava – o fu fatto rientrare – nella polarizzazione tra “ricerca” (o “rapporto”) “catalettica” (“catalettico”) e “ricerca” (o “rapporto”) “dialettica” (“dialettico”) secondo la definizione di Giulio Maccacaro.⁵

Per intenderci, nel linguaggio caro alle nostre curatrici, il rapporto dialettico e la relazione oggettuale sono la stessa e medesima cosa. Maccacaro ha bene in mente la relazione tra struttura ospedaliera e suo ospite; ed immagina che una relazione dialettica tra i due trasformerà l’una e l’altro. Il catalettico è il contrario del dialettico e, conseguentemente, della relazione.

Il lavoro di cui potrei anche fare un po’ la recensione recensione, sicuramente è un lavoro meritorio perché descrive le varie “applicazioni” di un sapere, quello psicodinamico. Personalmente ho lavorato in anni ormai lontani nella scuola, anche presso un gruppo inter-assessorile Pubblica Istruzione-Sanità; in anni relativamente più vicini, come direttore di un’Unità Operativa di Psicologia, all’interno dell’Ospedale... Quindi sono in grado di cogliere l’esperienza e il valore dell’esperienza il cui frutto sono i vari interventi che compongono questo volume.

Ma una questione rimane aperta, non a caso una questione difficile: che cos’è la psicologia dinamica?

Questa risposta

- nonostante che le curatrici preannuncino una formulazione nuova – mi riferisco, ad esempio, alle pagine 9-11 in cui si parla di un “nuovo sapere psicodinamico” e simili –;
- nonostante esse alludano ad una “lotta” combattuta “strenuamente” contro la sovrammissione-equivalenza

⁴ *I territori...* (op. cit., p. 42)

⁵ Prima in *Sapere*, marzo 1977, vol. LXXX, 798, pp. 62-66; poi in *Per una medicina da rinnovare. Scritti 1966-1976*, Feltrinelli, Milano, pp. 97-107 dove l’articolo è riprodotto.

psicologia dinamica = psicoanalisi... non a caso qui definita "pura";⁶

- nonostante l'accettazione del punto di vista di Jervis, prima citato *ad sensum* poi tra virgolette: "possiamo dire con Jervis (1993) che la psicologia dinamica, considerata nel suo insieme, è priva di unità, non esiste come campo omogeneo, bensì sotto le forme di una tematica aperta, molteplice e controversa che resiste ai tentativi di una sistematizzazione. E ancora, essa 'è una teoria aperta, non dottrina, legata in gran parte alle idee della psicoanalisi eppure non dipendente dalla psicoanalisi come istituzione organizzata, connessa agli altri settori della psicologia moderna, e non direttamente ancorata alla clinica né tantomeno a modalità specifiche di trattamento";⁷ il testo di Jervis citato è *Fondamenti di psicologia dinamica*,⁸

nonostante tutto ciò, alla resa dei conti, le Nostre si muovono all'insegna dell'equivalenza da loro negata (e problematizzata da Jervis) psicologia dinamica = psicoanalisi. La novità sta solo nel tentativo, peraltro abortito, come dire, di introdurre elementi di articolazione che sempre e fatalmente si riducono a infruttose pasticciature.

Cito un esempio solo a pp. 52-53: qui, e per due volte, la psicoanalisi è evocata a p. 52 nei termini o di "analisi" o di "processo psicoanalitico"; ebbene, nella pagina successiva il "medesimo" viene ridefinito come psicologia dinamica, in specie nei termini dei "contenuti psicotomici". La cosa si ripete ad iosa: vedi pp. 13, 19, 40-41 (2 vv), 42, 57 (2 vv.) 84, 107, 108: "ma si propone di analizzare gli oggetti di tale disciplina **attraverso le categorie caratteristiche della psicologia DINAMICA. Secondo l'epistemologia PSICOANALITICA di fondo**, infatti", 121, 139-140, 175, 178 *et passim*.

Mi sembra che il compito che le Nostre si erano proposte, quello della ridefinizione della psicologia dinamica, sia ampiamente fallito (non lo è fortunatamente quello dell'esemplificazione dell'esercizio di quella che, a questo punto, sarebbe bene definire ancora con una "incognita"; con una x, o diversamente).

Riccardo Luccio, nel suo *Psicologia generale. Le frontiere della ricerca*,⁹ in sede di introduzione, mentre parla di "personalità", precisa che si tratta di un tema "che è entrato di prepotenza

⁶ *Ibidem*, pp. 44-45.

⁷ *Ibidem*, p. 13.

⁸ Feltrinelli, Milano.

⁹ Laterza, Bari, 1998.

nell'ambito della psicologia generale, e che tutti per decoro culturale dovrebbero cercare di difendere dall'assalto degli psicologi dinamici".¹⁰

Ho cercato di parlare della cosa con Luccio; sorridendo è riuscito a scivolare altrove; e mi ha, in qualche modo, confermato che, se aveva fiducia in me, non l'aveva certo nella psicologia dinamica.

Ebbene sì, ci troviamo, come psicologi dinamici, a dover rendere conto del nome della nostra materia... del suo senso; di che cosa pensiamo e di che cosa facciamo in quanto psicologi dinamici. Sicuramente sotto l'urgenza – almeno, è quel che penso io – di questo compito che le Nostre si sono mosse.

Posso tentare di rispondere io?

Evidentemente per rapidi cenni.

Centrale è, nel lavoro in questione, il richiamo alla svolta che ha portato all'abbandono della "spinta pulsionale" (freudiana) a favore della "relazione oggettuale" (post-freudiana).¹¹

Pensiamoci un momento considerando il fatto più sopra citato che, negli anni '70, Maccacaro, il quale non era uno psicoanalista, tanto meno un innovatore nell'ambito della psicoanalisi, proponeva un'innovazione strepitosa che riguardava tutte le ricerche e tutti i rapporti da esse implicati attraverso il passaggio dal catalettico al dialettico!

Di che si è trattato? sicuramente si è trattato

- di un fatto avvenuto dal di fuori della psicoanalisi e anche al di fuori della psicologia;
- ma questo fatto aveva connotazioni molto, molto significative "anche" per tutti gli psicoanalisti e per tutti gli psicologi;
- nella fattispecie specifica della contrapposizione tra spinta pulsionale e relazione oggettuale, Maccacaro decideva per la relazione tra soggetti... tra soggetto ed Ente...

Ma propongo di fare un'altra operazione.

A proposito del concetto fondamentale della "negazione", al quale Freud ha consacrato un breve testo ormai diventato celebre nel 1925, scopriamo, ma è un esempio tra millanta, che ad essa fa ricorso il visconte De Chateaubriand quando, commentando nelle *Memorie d'oltretomba*, l'"apologia" di Zanze contro l'affermato "falso" compiuto da Silvio Pellico – che ha raccontato d'essere stato da lei abbracciato... in carcere –; egli, infatti, afferma: "La vivace sposa non vuole riconoscersi nel delizioso efebo rappresentato dal recluso; *ma*

¹⁰ *Ibidem*, p. XII.

¹¹ 2003, *op. cit.*, pp. 19, 140 *et passim*.

contesta il fatto con **tanta** grazia, che **negandolo** lo prova (mais elle conteste le fait avec **tant** de charme, qu'elle le prouve **en le niant**).¹²

Ebbene, io proporrei di descrivere la situazione e la sua possibile evoluzione come segue:

- * tutti i nostri *maiores* – basta esaminare il contenuto degli ultimi volumi pubblicati come testi per l'insegnamento della psicologia dinamica – *Psicologia dinamica. Le teorie cliniche*, di Dazzi e De Coro;¹³ *Psichiatria psicodinamica. Nuova edizione basata sul DSM-IV*, di Gabbard;¹⁴ *Manuale di psicologia dinamica*, di Lis, Stella e Zavattini...¹⁵ esclusi i due di Jervis, quello citato e l'ultimo per i tipi del Mulino – fanno equivalere la psicologia dinamica alla psicoanalisi;
- quindi, se vogliamo prendere il toro per le corna, è della psicoanalisi che dobbiamo occuparci;
- per fare che cosa? Sicuramente per constatare che molte procedure psicoanalitiche – abbiamo fornito due esempi – risultano già operanti al di fuori della psicoanalisi; la seconda citata, quella della negazione, risulta operante addirittura prima che Freud nasca; sicuramente prima che Freud scriva il suo celebre lavoro su di essa;
- Ora sulla base
 - 1) del fatto che Freud definisce, nella sua corrispondenza con Lou Andreas Salomé, nella lettera dell'1 aprile 1915, l'inconscio¹⁶ nel modo seguente: “L'articolo sull'inconscio [...] intende presentare *una nuova definizione del termine, una definizione che equivale in realtà a una riaffermazione*”! Quindi la novità equivale ad una riaffermazione!;
 - 2) e del fatto che, rispondendo a George Groddek – nella lettera del 5 giugno 1917 – Freud così si esprime: “Chi riconosce che la traslazione (Übertragung) e la resistenza (Widerstand) sono i punti cardinali (Drehpunkte) del trattamento, appartiene ormai senza rimedio alla schiera dannata [degli psicoanalisti]”;¹⁷

¹² 1925, vol. VI, p. 317; tr. it. 1995, vol. 2, p. 738; corsivo e grassetto miei.

¹³ Bari, Editori Laterza, 2001.

¹⁴ Milano, Cortina, 1995.

¹⁵ Bologna, il Mulino, 1999.

¹⁶ Eros e conoscenza. Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé 1912-1936, Torino, Bollati Boringhieri, 1978, p. 23.

¹⁷ *Briefe 1873-1939*, Frankfurt, Fischer, 1968, p. 332; tr. it. *Lettere 1873-1939*, Torino, Boringhieri, 1960, p. 312.

- e sulla base di altri elementi che qui non possiamo citare per mancanza di spazio, ma che stiamo raccogliendo in un breve testo, una sorta di *pamphlet*, il cui titolo sarà probabilmente costruito come un'abduzione nello stile di Charles Peirce, possiamo arrischiare le due seguenti ipotesi tra loro intrecciate fino a costruire una sorta di circolo:
 - a) da una parte Freud sostiene che quel che costituisce l'essenziale del freudismo egli l'ha assorbito dall'esterno – dal folklore o da altro... in ogni caso da qualcosa che già esisteva. Ad esempio, a proposito dell'equivalenza cavo = femminile e aguzzo = maschile, vedi *L'interpretazione dei sogni*, 1899, pp. 325, 323, 319, 148-149 (si suggerisce la lettura di queste pagine nell'ordine in cui sono state citate). Se prendiamo in considerazione un concetto chiave come quello del conflitto, possiamo fare le seguenti osservazioni: 1) Freud, quando non è ancora uno psicoanalista, è “solo” un neurologo e un ipnologo o ipnotista, si occupa *già* del conflitto nella forma dello scontro tra una volontà ed una contro-volontà (tra una *Wille* e una *gegen-Willen*, in *Un caso guarigione ipnotica del 1892*;¹⁸ 2) Freud, all'interno dello scritto appena citato, decide di fare recitare alla paziente – in seconda battuta ipnotica e nei confronti dei suoi familiari – un comportamento “sdegnato”, *inserendola, quindi, dentro la dialettica volontà-controvolontà* (che peraltro, include anche Freud il quale, questa volta, interviene attraverso, chiamiamola così), una visita ambulatoriale. (Meglio – dato che il tedesco è *un-willing* – sarebbe stato tradurre sdegnato con “s-vogliato”; se non addirittura “s-controso”); 3) il conflitto è, *evidentemente, qualcosa che Freud ha incorporato dall'esterno*; basta ricordare un esempio classico che più classico non si può, quello di Paolo; vedi la sua lettera ai Romani, 7: 19: “Perciocché, il bene che io voglio, io nol fo; ma il male che io non voglio, quello fo = non enim quod volo bonum hoc facio sed quod nolo malum hoc ago”.
 - b) dall'altra noi sosteniamo che quel ch'egli ha riproposto, sistematizzandolo, continua ad esistere – presso i rappresentanti della comunità scientifica e di quella più ampia (purtroppo non siamo in grado, sempre per

¹⁸ Pp. 9-10; tr. it. 1977: 127-128.

manca di spazio, di diffonderci su questo) – sotto forma di *a-priori*. Quindi, di qualcosa che viene dato come “assiomatico” presso dette comunità e che non richiede, quindi, d’essere dimostrato (detto in controtendenza con l’operazione fatta da Lester Luborsky sulla traslazione). (In realtà il “nucleo”, lo zoccolo duro che nel nostro *pamphlet* individuamo, lo individuamo nelle vicissitudini della ripetizione, della *Wiederholung* che comprende ripetizione, traslazione, rimozione, ritorno del rimosso ecc., l’essenziale del freudismo, i suoi “punti cardinali”). Se si accetta, almeno in via ipotetica quanto detto finora per punti – quindi, a volo raso terra –, si possono arrischiare le seguenti conclusioni:

- la psicologia dinamica, da una parte, coincide con la psicoanalisi; potremmo dire che solo trasformandosi-in, camuffandosi-con questa nuova denominazione, la quale peraltro ricorda la gloriosa tradizione della psichiatria dinamica dell’800, la psicoanalisi ha varcato la soglia dell’accademia;
- dall’altra, la psicoanalisi, allo stato attuale, se da una parte è stata superata come “approccio” – questo comunque risulterebbe, almeno dalla ricerche di Sanavio, del tutto infondato: infatti, tali ricerche sembra che abbiano dimostrato che il campo psicoterapeutico si divide *fifty-fifty* tra orientamento cognitivistico e orientamento psicoanalitico...¹⁹–, dall’altra ha ormai trasformato in *a-priori* i suoi “punti cardinali”;
- ne consegue che ha veramente ragione Jervis; che bisogna, cioè, andarci cauti... ma anche spregiudicati;
- come psicologi dinamici, cioè, possiamo continuare a utilizzare quali punti di riferimento essenziali i “punti cardinali” della psicoanalisi – ormai diventati *a-priori* per tutti –; ma, a differenza degli psicoanalisti “puri” (riprendo l’aggettivazione delle Nostre), possiamo procedere molto più spregiudicatamente; nel senso che non abbiamo nulla da difendere, cioè nessun peculio di teorie... nessuna ortodossia. Quindi, possiamo, ad esempio, come ho fatto io per quindici anni, immergerci nella validazione dei risultati e dei processi delle psicoterapie accettando di diventare, col passare del tempo, sempre più dei “semiotici” rispetto agli “psicologi” che saremmo dovuti continuare ad essere (infatti che cosa fa colui

¹⁹ Vedi Sanavio E., 2002, *Empirically Supported Psychological Treatments*, in IV Congresso Nazionale, Sezione di Psicologia Clinica, Riassunti delle comunicazioni, Bologna Ed. Nautilus, 2002, pp. 142-143.

- che cerca di validare... se non leggere ed interpretare testi?, i testi delle trascrizioni delle conversazioni psicoterapeutiche?);
- in altri termini possiamo dire che gli psicologi dinamici lavorano a partenza dallo “zoccolo duro” della psicoanalisi freudiana dell’epoca viennese (e dintorni); utilizzando la psicoanalisi, cioè, non come una “costellazione fissa” ma come una “costellazione mobile” (di tecniche);²⁰
 - questo in un’ottica generale di fine dell’era degli approcci e dell’integrazione tra approcci diversi (vedi il titolo del convegno organizzato a Firenze il 17 maggio 2003: *Una svolta nella validazione dei risultati e sei processi delle psicoterapie*);²¹ probabilmente, in un futuro non lontano, così come le *Scuole di Psicoterapie* tenderanno a rassomigliare alle *Scuole di Specializzazione* universitarie (peraltro è quello che chiede loro a legge già adesso) forse raggruppandosi e riarticolando, all’interno della nuova realtà istituzionale, una serie di percorsi didattici teorici e pratici... così, sempre in un futuro non lontano, l’insegnamento di *Psicologia Dinamica* scomparirà in contemporanea con una articolazione maggiore della dell’insegnamento di *Psicologia Clinica*; e anche della *Storia della Psicologia*; sarebbe interessante, infatti, una *Storia della Psicoanalisi* (come una *Storia del Cognitivismo* ecc.).

Concludendo, mi congratulo con le Nostre per aver scelto di citare²² su un tema scottante qual è quello dell’empatia, lo scritto di Stefano Bolognini;²³ infatti, esso a me appare, nel settore specifico, sia nel panorama nazionale che in quello internazionale, un vero e proprio *unicum*.

²⁰ Il riferimento è al lavoro curato da me e da L. Filastò, *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra Gli Empyrically Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali*, Guerini, Milano, 2002.

²¹ Vedi gli *Atti* all’indirizzo web www.disfinzione.com.

²² *Op. cit.*, p. 44.

²³ Boringhieri, Torino, 2002.